

La rappresentazione del paesaggio attraverso disegni e visioni utopiche

Livio Sacchi

Apriamo la nostra riflessione con l'esame delle parole o locuzioni che costituiscono la chiave di questo terzo *focus*: "rappresentazione", "paesaggio", "disegni immaginari" e "visioni utopiche". Sulla prima, la "rappresentazione", sembra persino superfluo soffermarci, tanto noi architetti e docenti delle discipline della rappresentazione ne abbiamo scritto e parlato. Sappiamo che si tratta di un termine di origine medievale che indica l'"immagine" o l'"idea" o entrambe le cose. Ci limitiamo pertanto a ricordare ciò che è stato osservato in proposito da Hans Georg Gadamer: «che la rappresentazione sia un'immagine, e non l'originale stesso, non significa nulla di negativo, non è una diminuzione di essere, ma indica piuttosto una realtà autonoma. Il rapporto dell'immagine all'originale si presenta quindi in

modo fondamentalmente diverso da quello che si verifica nel caso della copia. Che l'immagine abbia una sua realtà significa, per l'originale, che proprio nella rappresentazione esso si presenta. Nell'immagine, l'originale presenta se stesso [...]. Ogni rappresentazione di questo tipo è un evento ontologico, e entra a costituire lo stato ontologico del rappresentato. Nella rappresentazione, questo subisce una crescita nell'essere, un aumento d'essere. Il contenuto proprio dell'immagine è definito ontologicamente come emanazione dell'originale» [Gadamer 1983, p. 147].

Sul termine "paesaggio" va invece ricordato che si tratta di un concetto polimorfo e, soprattutto, variabile nel tempo. Tralasciandone i significati letterari ma anche quelli, a noi più prossimi, propri delle arti visive o della geografia, va

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.

detto che, come architetti, i nostri interessi sono per lo più rivolti a paesaggi non necessariamente naturali, per lo più antropizzati e più o meno omogenei – si pensi a quelli urbani e suburbani, infrastrutturati, industriali o agrari – ma anche ad alcuni fenomeni particolari relativi a insediamenti umani specifici – lo *slum*, le periferie, i CBD o *Central Business Districts* –, in almeno parziale condivisione con la sociologia e l'economia e in sempre maggiore condivisione con l'ecologia e le scienze ambientali in genere. Variabile nel tempo è anche il valore estetico attribuito al paesaggio, con le prevedibili ricadute sul concetto di tutela e con l'introduzione, dovuta a Rosario Assunto, del concetto di "usura" al variare della cultura, del gusto e della sensibilità, con tutte le conseguenze sul concetto di identità e di come quest'ultima sia frutto di una costruzione culturale, più o meno inclusiva. Di grande interesse è infine il rapporto tra paesaggio e progetto: visto come un inscindibile binomio da una parte, per cui il paesaggio non è che un progetto; ma anche con diffidenza dall'altra, in una logica difensiva e, in sostanza, anti-progettuale.

Quanto alle locuzioni "disegni immaginari" e "visioni utopiche", pur dando per scontato che nel nostro caso il discorso vada circoscritto agli aspetti architettonici, il campo d'indagine resta comunque così vasto da apparire difficilmente controllabile. I disegni, in particolare quelli in cui la componente legata all'immaginazione è più sensibile, hanno il vantaggio di godere di un'assoluta libertà, molto maggiore di quella concessa alle architetture costruite. L'immaginazione è infatti, propriamente «la possibilità di evocare o produrre immagini indipendentemente dalla presenza dell'oggetto cui si riferiscono» [Abbagnano 1964], condizione fondamentale per la stessa attività mentale; ed è sinonimo di fantasia, parola greca che indica la facoltà della mente di creare immagini, una immaginazione creativa, più che riproduttiva quindi, anche se il pensiero romantico del XIX secolo distinse tra fantasia (artistica) e immaginazione (non artistica). Quanto alla libertà, propria dell'immaginazione o della fantasia, l'architettura, intesa come arte del costruire edifici, ne ha evidentemente molto meno, soggetta com'è a una serie di vincoli; certamente meno di arti quali la pittura o la scultura. La locuzione "disegni immaginari" va tuttavia intesa come qualcosa che è "effetto dell'immaginazione" e che, in quanto tale, "non ha fondamento nella realtà", anche se il lavoro di noi architetti è proprio quello di immaginare ai fini costruttivi, ovvero realizzativi, ai fini cioè della trasformazione in realtà di ciò che è stato immaginato.

Più specifica di "disegni immaginari" è infine la locuzione "visioni utopiche", che ci riporta, evidentemente, alla nozione di utopia. Si tratta di un tema di cui gli architetti si sono occupati da almeno cinque secoli. Al 1516 risale infatti la pubblicazione dell'opuscolo *De optimo reipublicae statu, deque nova Insula Utopia*, una specie di romanzetto filosofico, scritto da Tommaso Moro, il grande oppositore di Enrico VIII, canonizzato nel 1935. Come per la molto più antica *Repubblica* di Platone o per la successiva *Città del Sole* del domenicano Tommaso Campanella del 1601, l'utopia ha innescato infinite quanto affascinanti ricerche, condotte in primo luogo sul piano grafico, ma anche letterario, cinematografico ecc.: si pensi alla fantascienza. L'ambiguità insita nel concetto filosofico di utopia, principalmente legata alle difficoltà di attuazione e colta, peraltro, sia da Karl Marx sia da Friedrich Engels, che distinsero tra socialismo scientifico e socialismo utopistico, è presente anche nell'utopia architettonica e urbana. Karl Mannheim, invece, nel suo *Ideologie und Utopie* del 1929, considera l'utopia come cosa destinata a realizzarsi; l'utopia è anzi vista come teoria che si realizza, mentre le ideologie sono intese come idee trascendenti che non riescono ad attuare i progetti in esse contenuti. Sulla controversa questione si è pronunciato Nicola Abbagnano, che ha scritto: «In generale si può dire che l'Utopia rappresenta una correzione o un'integrazione ideale di una situazione politica o sociale o religiosa esistente. Questa correzione può rimanere, come spesso è accaduto ed accade, allo stato di semplice aspirazione o segno generico, risolvendosi in una specie di evasione dalla realtà vissuta. Ma può anche accadere che l'utopia diventi una forza di trasformazione della realtà in atto e assuma abbastanza corpo e consistenza per trasformarsi in autentica volontà innovatrice e trovare i mezzi dell'innovazione. Di regola la parola viene intesa più in riferimento alla prima possibilità che alla seconda» [Abbagnano 1964], ricordando, fra l'altro, lo scetticismo insito nel pensiero di filosofi quali Horkheimer, Adorno e, soprattutto, Marcuse: «la teoria critica della società non possiede concetti che possano gettare un ponte tra il presente e il futuro, non offre promesse e non mostra successi, rimane negativa» [Marcuse 1964, p. 257].

I disegni immaginari o le visioni utopiche di ambito architettonico desumibili dalla storia sono pressoché infiniti. Limitandoci ai principali del secolo scorso ricordiamo la *Cité industrielle* di Tony Garnier del 1904; la *Unbegrenzte Großstadt* di Otto Wagner del 1910-1911; la futurista *Città Nuova* di Antonio Sant'Elia, del 1914; la città moderna di



Fig. 1. Antonio Sant'Elia, *La Città Nuova*, Studi per la stazione ferroviaria di Milano, 1914. <<https://www.aboutartonline.com/un-architetto-provocatorio-antonio-santelia-e-il-manifesto-per-larchitettura-futurista-verso-la-modernita/>> consultato il 25 novembre 2024.

Ludwig Hilberseimer del 1924 e la *Ville radieuse* di Le Corbusier del 1925; *Broadacre City* di Frank Lloyd Wright del 1935; la *New Babylon* di Constant (Constant Anton Nieuwenhuys), disegnata tra il 1959 e il 1977. Ancora andrebbero ricordate le proposte delineate da architetti molto diversi tra loro come Ludwig Mies Van der Rohe, Adalberto Libera, Armando Brasini, Hugh Ferriss, il citato gruppo Archigram, Archizoom, Superstudio, Hans Hollein, Richard Buckminster Fuller, Yona Friedman, Paolo Soleri, John Hejduk, Maurizio Sacripanti, Luigi Pellegrin, Paul Rudolph, Kenzo Tange, i metabolisti giapponesi, Aldo Rossi, Franco Purini, Arduino Cantàfora, Massimo Scolari, Franz Prati, Giangiacomo d'Ardia, Lebbeus Woods e moltissimi altri. Non possiamo, infine, non citare Vema, la città immaginata tra Verona e Mantova dallo stesso Purini e da un gruppo di giovani architetti italiani e presentata alla Biennale di Venezia del

2006. Qual è la funzione di tali rappresentazioni di paesaggi, più o meno antropizzati? Escludendo quella di tipo dichiaratamente progettuale, che cioè precede o anticipa un processo costruttivo, si tratta evidentemente di una funzione di stimolo alla creatività, ovvero di prefigurazione di ciò che diventerà possibile soltanto molto più tardi, grazie allo sviluppo, nel tempo, delle tecnologie e delle tecniche costruttive: funzione che potremmo definire "profetica", se non fosse preferibile limitare l'impiego di tale aggettivo a ciò che è, più o meno direttamente, ispirato da Dio. Di qui, ancora tre domande, corrispondenti ad altrettanti possibili esempi, per aiutarci nella nostra riflessione. La citata *Città Nuova* di Sant'Elia ha avuto un ruolo profetico, o almeno anticipatore, rispetto a ciò che si è poi concretizzato nel corso del Novecento? Forse sì, anche se sembrerebbe riguardare non tanto il nostro paese, ma piuttosto



Fig. 2. Vincent Callebaut Architectures, Paris Smart City, 2050. Courtesy Vincent Callebaut Architectures. <<https://amazingarchitecture.com/futuristic-paris-smart-city-2050-by-vincent-callebaut-architectures>> consultato il 25 novembre 2024.

ciò che si è determinato e continua a determinarsi in altri continenti: in America o in Asia, ma anche, più di recente, in Africa. The Illinois, ovvero il Mile High Skyscraper, il grattacielo alto un miglio disegnato da Frank Lloyd Wright nel 1956, è anch'esso interpretabile come profezia di ciò che sarebbe avvenuto in generale nel futuro? Più in particolare, ha anticipato una torre come la Kingdom Tower di Adrian Smith + Gordon Gill Architecture attualmente in costruzione a Jeddah? Forse sì, anche perché gli assomiglia molto, sebbene quest'ultima sarà alta non un miglio, ma un chilometro e sebbene il cantiere è rimasto fermo parecchi anni a causa di alcune poco chiare vicende giudiziarie che hanno coinvolto i finanziatori del progetto; il completamento dell'edificio, che com'è noto sarà il più alto del mondo, è comunque previsto per il 2028. Del resto, lo stesso Wright, con lungimiranza, disse che se non possiamo permetterci di costruirlo ora, non potremo permetterci di non costruirlo in futuro. Sono state la Walking City e la Instant City di Archigram a diventare «forza di trasformazione», ad assumere «corpo e consistenza» e a «trovare i mezzi dell'innovazione», come ha scritto Abbagnano, fino a rendere possibile, nel 1977, la costruzione del Centre Pompidou da parte di Renzo Piano e Richard Rogers nel

Fig. 3. Frank Lloyd Wright, illustration and data sheet for The Illinois. <<https://www.artbook.com/blog-frank-lloyd-wright-skyscraper.html>> consultato il 25 novembre 2024.

Fig. 4. Adrian Smith + Gordon Gill Architecture, Kingdom-Tower, Jeddah. <<https://citymagazine.si/en/the-tallest-building-in-the-world-will-be-1-kilometer-high-kingdom-tower/>> consultato il 25 novembre 2024.

centro di Parigi? Per la terza volta, la risposta è, forse: sì. La rappresentazione di paesaggi utopici o di invenzione ha sempre interessato gli architetti. Gli italiani, in particolare, vi si sono dedicati con passione e con risultati spesso eccellenti: basti pensare ad alcuni disegni di Leonardo. Ma l'utopia realizzata ha allignato poco nel nostro paese, al di là di alcuni splendidi impianti urbani, da Palmanova in Friuli a Grammichele in Sicilia. Eccezioni sono anche, per esempio, le città europee di Friedrichstadt, che Federico I di Prussia fece costruire poco fuori Berlino per gli ugonotti francesi dopo la revoca dell'editto di Nantes del 1685, o di Herrnhut, fondata dal conte Nikolaus Ludwig von Zinzendorf nel 1738 in Sassonia per gli ussiti della Chiesa morava. Non così nel Nuovo Mondo, dove numerosi sono gli esempi di comunità utopiche effettivamente costruite e vissute, d'ispirazione sia religiosa sia socialista. Ma in tali comunità l'impatto con la realtà costruita ha spesso disinnescato l'architettura di ogni carica eversiva, lasciando la rivoluzione – più sociale che architettonica – di pertinenza pressoché esclusiva del disegno. Si pensi, per esempio, ai villaggi degli Shakers come Sabbathday Lake a Poland Spring in Maine, edificata tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento; o come la Shakertown di Pleasant Hill in Kentucky o lo Hancock Shaker Village a Pittsfield, in Massachusetts, risalenti ai primi dell'Ottocento. Ma anche ai sette villaggi lineari di Amana in Iowa, costruiti su basi ideologiche religiose quanto apertamente comuniste, che sopravvissero in autosufficienza fino al 1932. O alla New Harmony di Robert Owen in Indiana. O al villaggio di Zoar, in Ohio, fondato nel 1817 dalla Society of Separatists of Zoar, un gruppo di pietisti tedeschi originari del Württemberg (il nome deriva da quello del villaggio in cui si rifugiò Lot, con moglie e figlie, in fuga da Sodoma), ancora oggi abitato da alcune famiglie.

Sarebbe infine interessante analizzare le motivazioni alla base delle frequenti sperimentazioni didattiche sul tema che si tengono in molte scuole d'architettura italiane. Scelta, questa di proporre agli studenti l'esecuzione di rappresentazioni immaginarie, probabilmente dovuta alle difficoltà pratiche che s'incontrano nel rapportarsi con la concreta

THE ILLINOIS
 MILE-HIGH CANTILEVER
 SKY-CITY TO HONOR
 THE STATE OF ILLINOIS
 AND CITY OF CHICAGO
 528 FLOORS FROM GRADE TO LAND-
 ING OF TOP FLOOR ELEVATOR

MEMORIAL TO
LOUIS H SULLIVAN SON OF CHICAGO
 FIRST MADE THE TALL BUILDING TALL
ELISHA OTIS
 INVENTOR OF THE UPENDED STREET
JOHN ROEBLING
 FIRST STEEL IN TENSION ON THE
 GRAND SCALE, THE BROOKLYN BRIDGE
LIDGERWOOD NAVAL ARCHITECT
 FIRST OCEAN LINER KEEL, MAKES
 IT WHAT IT IS TODAY.
COIGNET & MONIER OF FRANCE
 REINFORCED CONCRETE
 THE BODY OF OUR MODERN WORLD

SALUTATIONS
EDUARDO TORROJA ENGINEER, SPAIN
PROFESSORS BEGGS-CROSS SCIENCE OF CONTINUITY
PROFESSOR PIER LUIGI NERVI ENGINEER, ITALY
DR. J.J. POLIVKA ENGINEER UNIVERSITY OF CALIFORNIA
MAILLART ENGINEER SWITZERLAND

FRANK LLOYD WRIGHT SON OF CHICAGO
 HONORARY DEGREE OF ENGINEERING
 TECHNISCHE HOCHSCHULE OF DARMSTADT, GERMANY
 HONORARY DEGREE OF ENGINEERING
 TECHNISCHE HOCHSCHULE OF ZURICH, SWITZERLAND

FIRST SUCCESSFUL APPLICATION OF PRINCIPLE OF
 CONTINUITY HORIZONTAL DERIVED FROM STEEL
 IN TENSION APPLIED TO EARTHQUAKE-PROOF
 CONSTRUCTION, THE PRINCIPLE OF THE CANTILEVER
 VERTICAL APPLIED TO THE TALL BUILDING.
 THE FIRST TAPROOT FOUNDATION.

STATISTICS:

GROSS AREA	18,462,000 SQ. FT.
NET RENTABLE AREA	15,047,000 SQ. FT.
PROBABLE COST	70% CONVENTIONAL COST PER SQUARE FOOT
OCCUPANCY	55,000 SEATSPER
TOTAL OCCUPANCY IN AUDIENCE HALLS	75,000 SEATSPER
GRAND TOTAL	130,000 SEATSPER
PARKING	15,000 CARS 100 HELICOPTERS

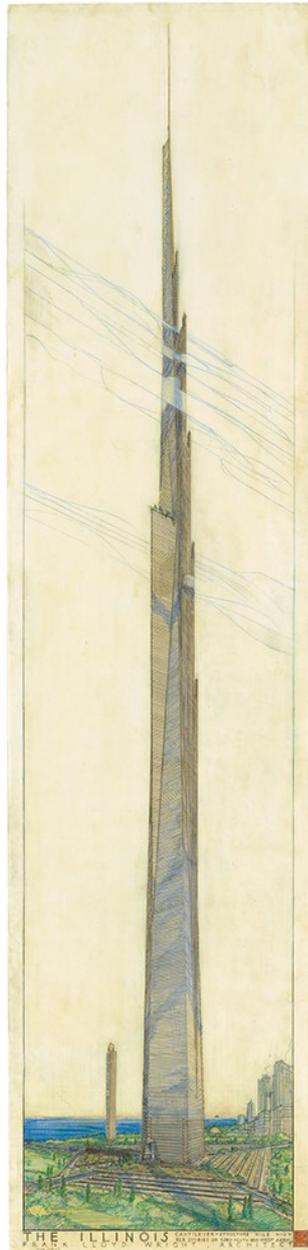




Fig. 5. Archigram visionary architecture. <<https://www.pencil.com/gallery/1.php?show=7204&p=687304273563>> consultato il 25 novembre 2024.

realtà del progetto, una realtà fatta come s'è anticipato di vincoli, normative, *budget*, esigenze strutturali, impiantistiche ecc.; ma che appare anche interpretabile come una fuga dal mestiere di architetto, una «evasione dalla realtà vissuta», come ha detto Abbagnano, sulle cui motivazioni psicologiche dovremmo forse riflettere.

Nuovi orizzonti

Nuovi orizzonti per la rappresentazione di paesaggi immaginari e utopici si aprono grazie all'intelligenza artificiale e, in particolare, alla diffusione dell'impiego di piattaforme quale, per esempio, *Midjourney*, un *AI Image Generator*, vero e proprio generatore di immagini, un formidabile strumento *text to image* per l'ideazione di paesaggi immaginari e nuove utopie. Ma il discorso vale anche per *Dall-E*, *Adobe Firefly*, *Stable Diffusion*, *DreamStudio* o *Leonardo*, tutte piattaforme fondate sull'intelligenza artificiale, che ci aiutano a esplorare campi nuovi, più o meno pre-figurati dal nostro immaginario. Per esemplificare su temi inediti quanto forse un po' gratuiti: che aspetto avrebbe un paesaggio, una città o un'architettura femminista o antirazzista? Ovvero, spostandoci su un ordine diverso, che aspetto avrebbe un paesaggio parametrico? Anche se l'intelligenza artificiale produce nuovi problemi – da come ci si difende dal *visual*

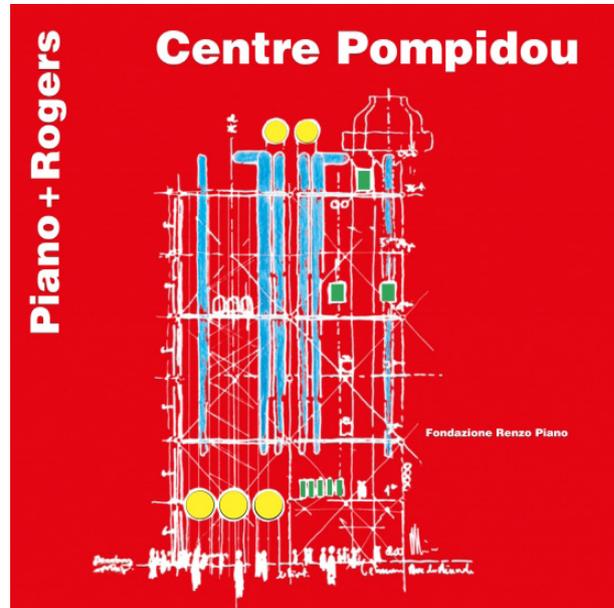


Fig. 6. Copertina della nona monografia della Fondazione Renzo Piano. <<https://www.fondazionerenzopiano.org/it/book/centre-pompidou-piano-rogers/>> consultato il 25 novembre 2024.

garbage, la “spazzatura visiva” che ci inonda costantemente dal web, a come si esercita la critica, nel senso etimologico del termine, nei confronti di tali immagini –, essa offre comunque risultati che è difficile non trovare interessanti, peraltro nemmeno troppo diversi dagli scenari delineati dall'intelligenza (non artificiale) dei migliori architetti. Il disegno è insomma cambiato da ciò che era anche solo pochi decenni fa. Siamo passati da una fase in cui le nostre rappresentazioni e la progettualità che ne derivava davano per scontate costruzioni gerarchicamente ordinate all'interno di configurazioni riconoscibili, a una fase nuova in cui il controllo è, o almeno sembra che sia, andato perduto, lasciando posto al dinamismo di trasformazioni sempre più sperimentali e destabilizzanti. E non si tratta dell'aggiornata riproposizione di ciò che avevano delineato le avanguardie agli inizi del Novecento, o almeno non solo. Da una parte infatti il disegno della nostra contemporaneità non può che essere *big data informed*, basato cioè sui dati che tutti noi più o meno consapevolmente forniamo e che rendono

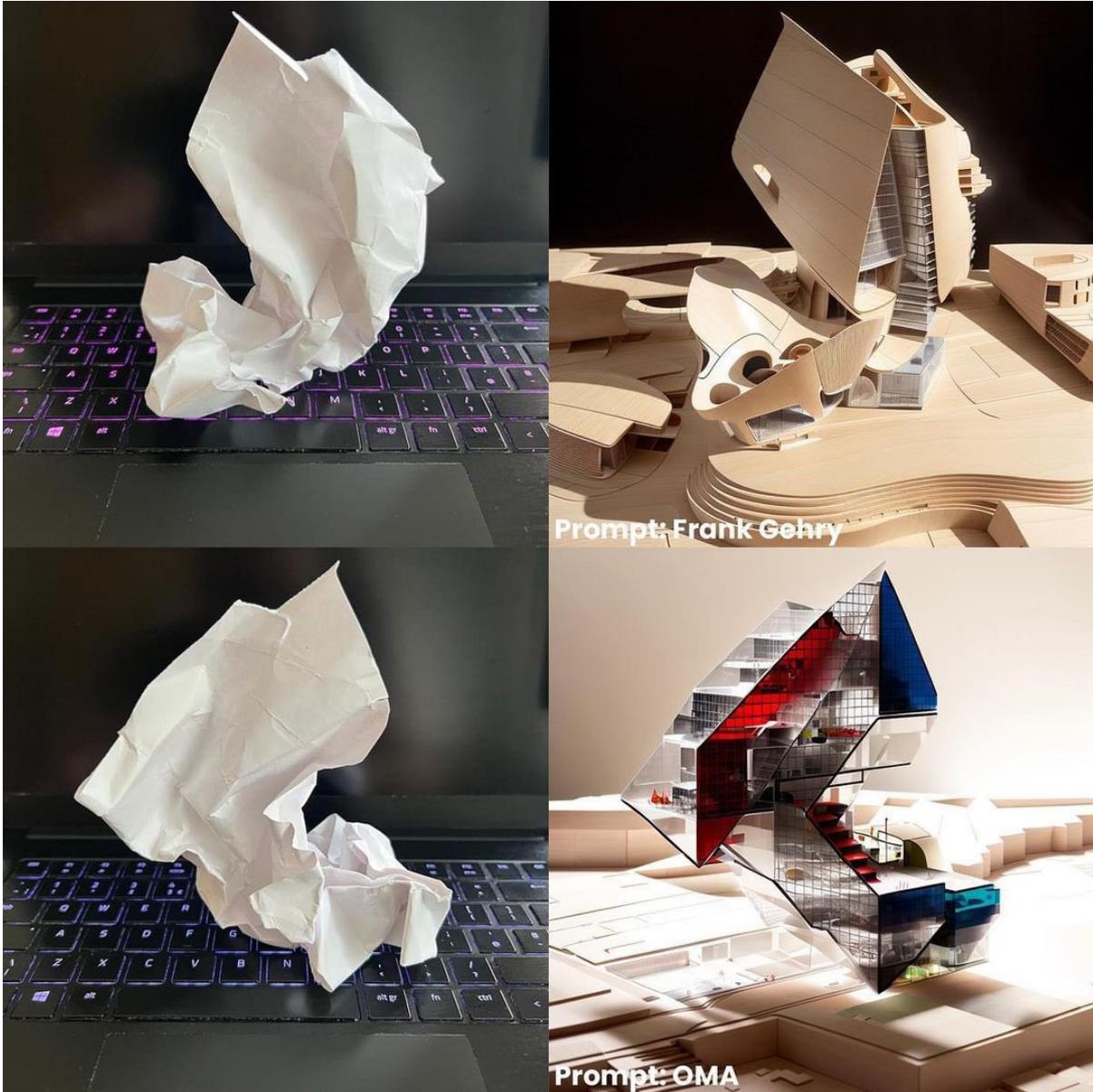


Fig. 7. Architectural concept works by Tim Fu generated from crumpled paper, massing, and sketch with using @lookx.ai_official. <<https://x.com/parametricarch/status/1695114160944685484/photo/2>> consultato il 25 novembre 2024.

tali edifici e tali città *responsive*, cioè reattivi e interattivi; dall'altra le tecnologie *smart* e il *machine learning* portano a loro volta a forme diverse di *cognitive design*, in qualche modo all'intersezione tra uomo e ambiente, in grado di gestire, con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, la complessità e quindi di orientare progettualità e *governance*. Ma, anche nel caso in cui l'intelligenza artificiale cominciasse a dare i risultati sperati ai fini della risoluzione di problemi complessi, non basterebbe. Una prospettiva tecnocratica parte dal presupposto che tutto sia analizzabile e risolvibile, ignorando il fattore umano con tutta la sua carica di imprevedibilità: gli edifici, le città e i territori in cui viviamo sono invece, in primo luogo, sistemi antropizzati complessi, al cui interno è fondamentale intercettare i desideri e le aspettative di chi li abita, con modalità che, oltre a essere scientifiche e

razionali, devono essere anche emozionali e partecipate. Si tratta di una sfida impegnativa, che passa per un processo di decostruzione, reinvenzione e risignificazione. Sfida che, per noi architetti e per le nostre scuole d'architettura, potrebbe essere non troppo lontana da quella raccolta dai pittori nella seconda metà dell'Ottocento quando, con l'avvento della fotografia, cominciarono a interrogarsi su cosa ci stessero a fare e che li costringesse, per non restare fuori gioco, a percorrere strade nuove, mettendo in atto strategie diverse da quelle fino ad allora utilizzate, rivoluzionando la loro arte e, più in generale, l'intera società. È stato Renzo Piano, con la sua consueta semplicità, a dire: «nel mio mestiere bisogna essere un po' utopisti, credere sempre che il nostro lavoro cambierà il mondo. Anche se non è così...» [Rampini 2002].

Autore

Livio Sacchi, livio.sacchi@archiworld.it

Riferimenti bibliografici

Abbagnano, N. (1964). Immaginazione. In *Dizionario di filosofia*. Torino: UTET.

Abbagnano, N. (1964). Utopia. In *Dizionario di filosofia*. Torino: UTET.

Gadamer, H.-G. (1983). *Verità e metodo*. Milano: Bompiani [Ed. orig. *Wahrheit und Methode*, Tübingen, 1960].

Marcuse, H. (1964). *One Dimensional Man*. London: Routledge & Kegan Paul.

Rampini, F. (12 luglio 2002). Un museo tutto verde. Federico Rampini a colloquio con Renzo Piano. In *la Repubblica*.